

## Storia di Sibilo

Sibilo doveva andare a caccia quel giorno perché era affamato e al verde. Doveva a tutti i costi procurarsi qualcosa da azzannare perché le sue budella si erano attorcigliate con lo stomaco in un nodo dolorante e il suo sangue cominciava ad assumere la densità tipica di una cavia da laboratorio trattata con il cianuro.

Mi levo dai piedi - disse alla sua topa, infilandosi il sudicio paltó.

La topa gli sputó dietro.

Sibilo era un essere viscido, ignobile e peccaminoso.

Non ci si sarebbe mai potuti fidare di lui perché aveva stampato sul viso un sorriso ambiguo e misterioso. Eppure...

Era freddo e incapace di sentire. Eppure...

La sua arte era la manipolazione mentale e in questo era un vero maestro. Riusciva a selezionare e isolare la sua potenziale preda nel giro di poche domande. Con astuzia e perfida malizia riusciva a farsi confidare i segreti piú intimi dalle sue vittime. Uno stato di debolezza, anche momentaneo, rappresentava il momento ideale per colpire, impietosamente, senza scampo, e plagiare la mente della sua vittima. La perseveranza con cui agiva si rifletteva nella meticolosità della sua gestualità, nel ripetersi dei suoi riti, dei suoi mantra. Chiunque sarebbe impallidito nel vedere la freddezza con cui circuiva i malcapitati, succhiando pian piano la loro linfa vitale. Erano quasi cinquant'anni che campava così. Cinquant'anni da topo.

Quel giorno non sapeva bene se fosse stato il bisogno fisico del cibo a spingerlo a caccia o quell'altro, occulto, chiamato "fame psicologica". Sapeva soltanto che aveva bisogno di succhiare del sangue fresco perché sentiva che era giunto il momento. Come un vampiro aveva bisogno di nutrire sia la carne che l'anima. Un'anima nera, devota al male.

Tutta la sua vita era trascorsa tra le mura di quella soffocante città e di quelle della sua logora topaia. Una lunga vita, fatta di sogni smorzati.

Quel giorno c'era una gran folla nel centro di Livadia. La grande piazza quadrata era gremita di bancarelle e di persone. Per il gran tumulto non si poteva piú distinguere il complesso mosaico di mattonelle che costituiva la pavimentazione del centro. Sibilo amava quel mosaico piú di ogni altra cosa in quella città. Piú dei palazzi antichi e piú ancora delle chiese o delle torri medievali. I venditori urlavano, i passanti si facevano largo a spinta per accaparrarsi l'uno o l'altro degli oggetti in vendita. Sembravano avere un'urgenza patologica nel dedicarsi a quel compito.

Almeno questo era ciò che pensava Sibilo mentre imprecava contro la fiera annuale di prodotti artigianali ed entrava nel bar dell'angolo, quello piú distante dal mercato.

Quello era il suo quartier generale, la postazione di vedetta da cui osservava in silenzio gli spostamenti dei suoi simili.

Dammi un whisky - disse al barista tastando la sua tasca vuota.

Prese il bicchiere e si avvicinò al tavolo dove quattro mercanti discutevano dei loro affari.

Pare che quest'anno le vendite saranno piú decenti dell'altr'anno - stava dicendo quello che sembrava il piú ricco tra i quattro.

Giá, giá, pe pe perché i ra ra...raccolti so so...no sta...ti migliori pe...pe...per tutti - fece un altro.

Sibilo non potè trattenere un sorriso.

Si guardò intorno. Tutti forestieri. O quasi. I paesani gli fecero un cenno da lontano e lui si aprì un largo tra la gente per raggiungerli. Non sopportava tutta quella folla.

Hai visto che roba Sibilo? Quest'anno sembra che la gente sia impazzita. Compra, compra. Guarda lí... - disse uno di loro indicando un campagnolo che trainava un carro stracolmo di mercanzia.

Bisognerà indagarne le cause - rispose Sibilo distrattamente.

I suoi occhi cercavano una vittima.

Sibilo, tu pensi che é il nuovo governo a farci fare buoni affari? - fece l'altro della compagnia, quello con il naso semidistrutto dalla gelata di 30 anni prima.

Sí, lo credo - rispose seccamente lui perdendosi tra la folla.

Lo aveva visto. Era seduto a un tavolo, da solo. La testa china sul bicchiere.

La sua caccia stava prendendo forma.

Tiró la sedia di fronte al ragazzo e si sedette.

Prendi qualcosa? - gli domandó.

Il ragazzo non sollevó il capo e seguító a far scorrere il dito intorno al bordo del bicchiere.

So come ti senti - continuó Sibilo - anche io ho spesso ripiegato nell'alcool, i fallimenti bruciano.

Si portó il bicchiere alla bocca e bevve d'un sorso il resto del suo drink, in una mossa prevedibilissima da attore esperto che recita la sua parte.

Il ragazzo sollevó lo sguardo e incroció i suoi occhi. Erano in fiamme.

Ho ucciso mio figlio - dichiaró Sibilo inchiodandolo con lo sguardo - L'ho ucciso con la mia noncuranza e il mio egoismo. E' morto lontano da casa, solo, e Dio solo sa in che condizioni pietose. Morto, perchè io l'ho spronato ad andare alla ricerca di se'. Morto! Lontano da questo posto. Morto! Lontano dalla miseria.

Scosse il capo. Il ragazzo non aveva distolto il suo sguardo da quello di lui. Pareva turbato ma i suoi occhi rivelavano un cambiamento di umore appena percettibile, tipico di chi ha incrociato una miseria maggiore della sua e resta incredulo ma ancora dolorante.

Andiamo via di qui... Tutta questa folla è inutile. La tua solitudine è nell'anima e nemmeno tutti gli angeli del cielo o i dannati demoni dell'inferno potrebbero darti conforto!

Andiamocene! - incalzó Sibilo, frugando con lo sguardo nello sguardo di lui in cerca di un minimo cenno di propensione a un sí e fissandolo come per strappargli di dosso quella sua stupida pelle di bamboccio avvilito.

Sei venuto qui per la fiera, giusto? - gli disse.

Il giovane annuí.

Voglio rivelarti un segreto- continuó - Vedi? Tutta questa gente non merita che io gli venda i miei prodotti. Non li merita. É gente ignorante, non capirebbe e poi... - si sporse sul tavolo appoggiando il busto e con un cenno della mano lo chiamó a sè facendogli capire che desiderava parlargli all'orecchio - e poi... si rischia la garrota... Sono cose aberranti, capziose, inusitate... non sono per tutti... - si abbrancó al bavaro del giovane e quasi gli piantó il mento emaciato nella guancia - Il re ... il re in persona me l'ha commissionata... La macchina per divellere il dolore...

Stava mentendo e le sue bugie premeditate e fredde stavano producendo quell'inspiegabile reazione a catena la cui sensazione di controllo gli regalava turbamenti e infinito piacere...

- Vieni con me... voglio farti partecipe del mio genio... Per te, come se potessi farlo a mio figlio stesso...

- Dove andiamo? - disse il ragazzo .

- Seguimi e non te ne pentirai.

Appena fuori dal dedalo di stradine che conduceva all'esterno della città, lo scenario cambiò completamente.

Agilmente sospeso nella luce dell'imbrunire si stagliava un ponte, alto su un fiume che si rovesciava nell'abisso roccioso, buio come la notte.

Al di là del loro arco visivo, la prospettiva allungata si perdeva nel chiarore vaporoso.

Svelto! – disse Sibilo – dobbiamo affrettarci perché c'è da camminare parecchio prima di arrivare al sepolcreto e la notte incalza. Svelto!

Aspetta!- disse il ragazzo - Non credo di aver voglia di seguirti. Ne ho avuto abbastanza per oggi. Abbastanza di tutto. Tornerò a casa.

Perché amico? – ribattè Sibilo mitigando il suo rancore e trafficando con una tasca nascosta nel suo paltò.

Guarda!- disse- Tra tutti i miei affanni, le virtù di questo talismano mi hanno sempre difeso dalla disperazione.

Così dicendo tirò fuori da sotto il paltò uno specchio lucido di metallo, chiuso come gli orologi antichi, sul bordo del quale si vedevano impressi caratteri bizzarri e sconosciuti.

Cos'è che ti fa pensare? – disse Sibilo - Tu devi solo concentrare il tuo pensiero sullo specchio e la tua pena apparirà riflessa e capovolta. Assumerà una forma qualunque e attraverso il dispositivo di interpretazione da me inventato, noi sapremo esattamente cosa fare per estirpare paura e pena. Giudica con i tuoi occhi - e gli pose in mano lo specchio chiuso.

La curiosità del ragazzo fu fortemente stimolata. Lo prese. Lo sentì freddo al tatto. Cedette.

Aprilo! – gridò con veemenza come se avesse rievocato una serie di pensieri che lo avevano spinto a un desiderio frenetico.

Ti accontento. Ma ricordati che sei stato tu a volerlo. Io non ti ho forzato – sussurrò Sibilo e poi estraniò lo sguardo, agitò le mani sull'oggetto e pronunciò parole imperscrutabili.

Fermati! Sei uno stregone? Un diavolo? Che cosa stai facendo? - chiese il ragazzo chinandosi a raccogliere un sasso dal terriccio umido – Non profferire una sola sillaba ancora o ti colpirò con questo!

Come mi deludi, ragazzo!- tuonò Sibilo ritraendo il lucente oggetto e riponendolo sotto il paltò - Quella mente che avevo creduta all'altezza della mia genie è invece schiava degli errori del volgo debole e codarda... Che rischio corri ad accettare la mia offerta? Sarei io ad espormi! Fosse anche per invocare l'aiuto degli spiriti, sarei io a pagare il fio per l'eternità! Respingi il terrore! Io voglio solo restituirti la quiete!

Il ragazzo stringeva nel pugno la pietra, dilaniato dal terrore che Sibilo gli incuteva e dal desiderio intenso di vedere la causa della sua folle disperazione, la donna che l'aveva lasciato per sempre per sposare un altro!

Tu tremi! – disse Sibilo con un guizzo di satanica felicità negli occhi – Vedo nei tuoi occhi una fiamma che conosco... è la voglia di uccidere! Tu brami il sangue!

- Smettila! Maledetto stregone! Le tue parole suscitano in me orrore e disgusto! Non ti seguirò all'inferno! Non voglio i tuoi servigi!

E così dicendo battè la pietra sul capo di Sibilo e scappò via.

Tra le due e le tre del mattino la luna si levò. Il cielo s'era fatto nuvoloso ma l'aria era limpida. Tutto intorno era solitario.

Un freddo vento del nord soffiò sul viso di Sibilo risvegliandolo. Non sapeva per quanto tempo fosse rimasto inerte. Si levò in piedi. Aveva perso sangue, ma non molto, a giudicare dalle macchie sul cappotto. Barcollava e provava una tensione spaventosa, come una fatica sostenuta a lungo. Sentiva il tormento di una sete bruciante e, lontano, lo scroscio dell'acqua del fiume, forte come un ruggito. Cercò a tentoni il sentiero accanto al fiume. Camminava carponi per non ruzzolare. Scese con fatica e bevve finalmente dall'acqua gelida del fiume. L'avrebbe trovato. E l'avrebbe ucciso. La profezia si sarebbe avverata! Il millesimo topo sarebbe stato sacrificato! Ebbe un brivido di eccitazione.

Era freddo tutt'intorno e le sue condizioni precarie lo convinsero a cercarsi un ricovero per quelle ore che separavano la notte dal giorno.

la luce della luna a stento gli bastò per condurlo, attraverso il lungofiume, in un vecchio deposito per cantonieri ormai abbandonato alla sua sorte.

Giunto, diede uno strattone alla porta.

Chi va là? – fece una voce dall'interno.

Sibilo era stupefatto. Pensò che in questo schifo di vita nulla fosse logico, nè giusto. La vita era una beffa...

Chi é? Rispondi o ti faccio secco! – ricominciò la voce ancora più allarmata.

Era il ragazzo. E il suo sole non sarebbe sorto quella mattina.

Con un colpo secco Sibilo lo stese al suolo.

La vita era una beffa.

All'interno della baracca Sibilo trovò degli spezzoni di solida corda e ne fece una misera portantina. Vi legò il ragazzo per poterlo trascinare al sepolcreto. C'era da camminare per un'oretta e tra poco il sentiero si sarebbe popolato di contadini. Non v'era tempo da perdere. Sibilo iniziò a trascinare il suo carico come fosse roba già morta, incurante dei sassi contro cui il ragazzo sbatteva la testa o della polvere che gli riempiva la bocca e le narici. Camminava spedito, come se le sue forze si fossero raddoppiate. Senza fermarsi, arrancando, madido, finalmente giunse alla sua tana e solo allora si fermò. Una volta dentro raccolse quel corpo sanguinante e lo legò a una garrota. Poi con acqua mista a vino rosso si prese cura del suo corpo, lavandogli le ferite.

Dove sono? - chiese il ragazzo riprendendo i sensi.

Tu mi seguirai giù stanotte - rispose Sibilo, sussurrandogli delle parole mistiche all'orecchio.

La luce gialla di centinaia di piccole lanterne ad olio illuminava il luogo. Colonne altissime sembravano non aver fine lassù dove la luce non giungeva.

Prima che il sole sorga – disse Sibilo a voce bassa – il tuo sangue permetterà l'avvento del regno dei gatti. Non aver paura, non soffrirai.

Tra le macerie del volto del ragazzo Sibilo scorse un sorriso.

Tu ridi? Come osi? – gridò Sibilo incollerito - Adesso ti mostrerò cosa vuol dire possedere il potere!

Sibilo si pose all'interno di una stella di luci. Emise un grido acuto che si trasformò presto in un urlo dolente. Le sue carni si lacerarono e dall'interno di esse spuntarono peli. Dalla sua bocca, acuti canini. Il suo sangue si smolecolò e si ricompose e dopo momenti di dolore, dentro quella stella di luce si stagliava un gatto di dimensioni enormi.

La sua caratteristica linea a omega rivelava tratti misteriosi, ma ogni fattezza presa a se' era meno significativa d'uno sguardo d'insieme.

Sibilo era un gatto mostruoso.

Preparati a morire - disse con la sua voce felina.

Il sole stava per sorgere. Il tempo stava per venire. O forse no. Il ragazzo rise ancora, stavolta in modo chiaro e percepibile.

Ricordi sette anni fa? – disse raccogliendo tutte le sue forze – La tua cinquecentesima vittima. Nello stesso infido modo - continuó - mi imbonisti, mi circuisti e ti credetti. Ti seguì, ignaro del male. A casa tua mi offrì da bere e mi avvelenasti poi, credendomi ormai morto, mi gettasti nel fiume. Non so quanto tempo navigai, ma non morii. Non morii, capisci? E il tempo ora è venuto e a morire sarai tu. Ti ho seguito per tutti questi anni. Al primo bagliore il tuo corpo morirà e la tua anima finalmente andrà all'inferno!

Sibilo urló. Urló per la rabbia, per il dolore, per la beffa e la disperazione...

Il sole elargì il suo primo raggio. La luce! La vita!

E mentre la luce invadeva le sue carni e il sepolcreto e la sua miseria, le forze l'abbandonarono... Mentre si accasciava si ricordó della sua bella di gioventú, la sua bella dai capelli argento, del suo cuore cattivo, della volta che aveva rubato le mele ai porci del re per sfamarsi e di quando suo padre l'aveva venduto ai capricci insani del principe dicendogli << Non temere, figliolo. Vedrai che sfuggirai alla fame >> e del suo primo incontro coi gatti, del patto con loro stipulato nella speranza di potersi un giorno vendicare di tutti, quando un giorno avrebbe potuto schiacciarli e avrebbe visto il terrore dipinto sui loro volti, come sul suo, tante volte, nel corso della sua schifosa vita.

Adesso andava giú. Seguiva la morte sempre piú giú.

Sempre piú giú. Il gioco era finito e la vita era davvero una beffa meschina.

Maria Schiano

[www.tuttiscrittori.it](http://www.tuttiscrittori.it)